

Confindustria: l'Italia frena, torna il rischio di recessione

Le stime del Centro studi. Segnali negativi dopo il rimbalzo del terzo trimestre: per l'industria nuova moderata caduta, peggiorano i servizi. Domanda interna fragile, lavoro su un trend negativo

Nicoletta Picchio

roma

Per l'economia italiana si prospetta il rischio di una seconda recessione. L'allarme arriva dal Centro studi di Confindustria, che ha valutato l'impatto delle recenti misure restrittive adottate per arginare il Covid-19. Le decisioni prese fanno ipotizzare che nel quarto trimestre del 2020 si avrà di nuovo un Pil in calo.

L'impatto, dice il CsC nell'analisi Congiuntura Flash, dovrebbe essere più contenuto rispetto al crollo del primo e secondo trimestre, che è stato del -17,8 per cento. Ciò perché molti settori produttivi restano aperti. Ma è una inversione di tendenza rispetto al forte rimbalzo del terzo trimestre, +16,1%, che aveva riportato l'attività al -4,5% dai livelli pre Covid.

Tutto ciò in uno scenario in cui la domanda è fragile, l'occupazione si preannuncia in negativo, con una contrazione della forza lavoro, e la seconda ondata della pandemia fa prevedere un nuovo stop a fine anno della domanda mondiale, con effetti sull'export.

In particolare è «stoppata» la risalita dell'industria, per la quale si prospetta una «nuova, moderata caduta nel quarto trimestre», scrive il CsC. Che analizza alcuni aspetti: il Pmi di ottobre (l'indice dei direttori degli acquisti) si è attestato al 53,8, dando ancora segnali positivi. Ma la produzione già a settembre-ottobre «ha visto interrompersi il suo rapido recupero sui livelli pre Covid», facendo prevedere appunto un andamento con il segno negativo.

Peggiorano i servizi: il Pmi ad ottobre è passato a 46,7 da 48,8. Dopo un recupero parziale del turismo fino ad agosto a fine anno le perdite in vari segmenti saranno ancora vicine al 70 per cento.

Pesa l'andamento «fragile» della domanda: fino ad ottobre c'è stata una tenuta, dopo il rimbalzo dei mesi estivi. Gli ordini interni dei produttori di beni di consumo sono risaliti a -28,3 dal -34,4 del terzo trimestre, quelli dei produttori di beni strumentali a -31,4 da 42,8. Ma la fiducia delle famiglie è diminuita con un «forte calo» delle attese sull'economia. Ciò aumenta la propensione al risparmio. E un

forte calo sui consumi (secondo l'Icc -8,1 annuo) specie per turismo, servizi per il tempo libero e i trasporti.

Questo scenario si riflette sull'occupazione: si è appiattita a settembre, dopo la risalita di luglio-agosto. Il quarto trimestre si preannuncia in negativo. Così come anche per l'export «le possibilità di una nuova caduta a fine anno sono alte, a causa della pandemia, specie per il turismo». Le esportazioni erano rimbalzate del 30,3% nel terzo trimestre, in tutti i principali tipi di beni e pur con ritmi diversi nei maggiori mercati. A causa della seconda ondata di Covid gli scambi sono a rischio: «È previsto un nuovo stop a fine 2020» dopo il recupero di agosto del commercio mondiale, -3,5% su fine 2019.

Una buona notizia, sottolinea il CsC, è la stabilità dei tassi, sia il tasso sovrano che lo spread (rimasto sui valori di ottobre, +1,23), fatto positivo rispetto al balzo di marzo, quando l'Italia era percepita come più rischiosa.

In freno anche nell'Eurozona: dopo il rimbalzo del Pil nel terzo trimestre, +12,6, ad ottobre si è verificata una frenata. Sono diverse le dinamiche dei settori: negativa nei servizi, si attende un ulteriore calo della domanda; buona per l'industria, sostenuta da un buon portafoglio ordini. In Germania l'impennata della produzione industriale ha alzato di 5 punti l'utilizzo degli impianti.

L'incertezza Covid pesa anche sull'economia degli Stati Uniti. Il Pil del terzo trimestre, con il rimbalzo del +7,4%, non ha compensato il crollo del secondo, -3,5% da fine 2019. A rendere il quadro incerto è il nuovo corso politico, per il cambio di presidenza, e ciò investimenti e scambi. Nel breve resta prioritaria la pandemia, Joe Biden potrebbe prendere misure più stringenti, provocando una frenata dell'economia. Però nel medio periodo potrebbero esserci scelte meno isolazioniste. Allargando il raggio, ci sono segnali incoraggianti per la manifattura cinese e indiana, si contrae l'industria russa, mentre è in crescita il Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio